I DOMENICA DI AVVENTO – B

29 novembre 2026

Giovanni detto Marco.

Prima Lettura Is 63, 16b-17.19b; 64, 2-7

Dal libro del profeta Isaia
Tu, Signore, sei nostro padre, da sempre ti chiami nostro redentore. Perché, Signore, ci lasci vagare lontano dalle tue vie e lasci indurire il nostro cuore, cosi che non ti tema? Ritorna per amore dei tuoi servi, per amore delle tribù, tua eredità. Se tu squarciassi i cieli e scendessi! Davanti a te sussulterebbero i monti. Quando tu compivi cose terribili che non attendevamo, tu scendesti e davanti a te sussultarono i monti. Mai si udì parlare da tempi lontani, orecchio non ha sentito, occhio non ha visto che un Dio, fuori di te, abbia fatto tanto per chi confida in lui. Tu vai incontro a quelli che praticano con gioia la giustizia e si ricordano delle tue vie. Ecco, tu sei adirato perché abbiamo peccato contro di te da lungo tempo e siamo stati ribelli. Siamo divenuti tutti come una cosa impura, e come panno immondo sono tutti i nostri atti di giustizia; tutti siamo avvizziti come foglie, le nostre iniquità ci hanno portato via come il vento. Nessuno invocava il tuo nome, nessuno si risvegliava per stringersi a te; perché tu avevi nascosto da noi il tuo volto, ci avevi messo in balìa della nostra iniquità. Ma, Signore, tu sei nostro padre; noi siamo argilla e tu colui che ci plasma, tutti noi siamo opera delle tue mani.

Salmo Responsoriale Dal Salmo 79

Signore, fa' splendere il tuo volto e noi saremo salvi.
Tu, pastore d'Israele, ascolta,
seduto sui cherubini, risplendi.
Risveglia la tua potenza
e vieni a salvarci.
Dio degli eserciti, ritorna!
Guarda dal cielo e vedi e visita questa vigna,
proteggi quello che la tua destra ha piantato,
il figlio dell'uomo che per te hai reso forte.
Sia la tua mano sull'uomo della tua destra,
sul figlio dell'uomo che per te hai reso forte.
Da te mai più ci allontaneremo,
facci rivivere e noi invocheremo il tuo nome.

Seconda Lettura 1 Cor 1, 3-9

Dalla prima lettera di san Paolo apostolo ai Corinzi.
Fratelli, grazia a voi e pace da Dio Padre nostro e dal Signore Gesù Cristo! Rendo grazie continuamente al mio Dio per voi, a motivo della grazia di Dio che vi è stata data in Cristo Gesù, perché in lui siete stati arricchiti di tutti i doni, quelli della parola e quelli della conoscenza. La testimonianza di Cristo si è stabilita tra voi così saldamente che non manca più alcun carisma a voi, che aspettate la manifestazione del Signore nostro Gesù Cristo. Egli vi renderà saldi sino alla fine, irreprensibili nel giorno del Signore nostro Gesù Cristo. Degno di fede è Dio, dal quale siete stati chiamati alla comunione con il Figlio suo Gesù Cristo, Signore nostro!

Vangelo Mc 13, 33-37

Dal vangelo secondo Marco
In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: «Fate attenzione, vegliate, perché non sapete quando è il momento. È come un uomo, che è partito dopo aver lasciato la propria casa e dato il potere ai suoi servi, a ciascuno il suo compito, e ha ordinato al portiere di vegliare. Vegliate dunque: voi non sapete quando il padrone di casa ritornerà, se alla sera o a mezzanotte o al canto del gallo o al mattino; fate in modo che, giungendo all'improvviso, non vi trovi addormentati. Quello che dico a voi, lo dico a tutti: vegliate!».

Avevamo proprio bisogno di una carezza affettuosa e stimolante, all'inizio del nuovo anno liturgico: Tu, Signore, sei nostro padre, da sempre ti chiami nostro redentore.

Quest'anno la voce di Dio Padre, ci arriverà mediante il Vangelo di Marco.

È forse il vangelo più vicino alle fonti, e ai ricordi della primitiva comunità cristiana. Non è storia cronologica di Gesù: ciò non significa che non sia anche **documento storico** importantissimo. Ci sono riferimenti alla famiglia di Gesù, all'ambiente, alle usanze del tempo, ma tutto ormai è raccontato e interpretato alla luce della risurrezione.

Non dice una parola sulla nascita e infanzia di Gesù a differenza di Matteo e Luca. Riporta i sentimenti e gli insegnamenti più che i fatti.

Marco non è discepolo diretto di Gesù, ma

ha seguito Pietro fino al suo martirio a Roma, ascoltava e raccoglieva i suoi ricordi e il suo vangelo contiene l'eco delle parole di Gesù.

Lo scopo del vangelo di Marco, è dichiarato subito, nella prima frase: *Inizio del vangelo di* ***Gesù Cristo, Figlio di Dio.*** *(Mc 1,1).*

Lo ripete al centro del vangelo: *Pietro gli rispose: «****Tu sei il Cristo****» (Mc 8,29);*

e conclude con la professione di fede del centurione presso la croce: *«****Davvero quest'uomo era Figlio di Dio!****» (Mc 15,39).*

Nessun accenno alla distruzione di Gerusalemme ad opera di Tito, nel 70 d.C. A differenza di Matteo e Luca che invece ne parlano come di una sciagura così grande da far pensare alla fine del mondo e al ritorno imminente di Cristo Giudice sulle nubi del cielo.

Dobbiamo pensare che il suo Vangelo era già scritto, o almeno abbozzato, prima di quei tragici avvenimenti?

Marco raccomanda: *«Fate attenzione, vegliate, perché non sapete quando è il momento. … Vegliate dunque: voi non sapete quando il padrone di casa ritornerà, … fate in modo che non vi trovi addormentati. Quello che dico a voi, lo dico a tutti: vegliate!».*

Nel racconto dell'indemoniato di Gerasa (Mc 5,1-20) sembra risuoni ancora l'eco del risentimento, del rifiuto, dell'odio degli ebrei nei confronti dei soldati romani che occupavano il loro territorio. Marco non esita a raffigurare, quasi identificare, una Legione romana, (a Gerusalemme ce n'era una che aveva come stemma il cinghiale) con l'indemoniato e il branco di duemila porci che vanno a gettarsi nel mare. Ma poi è sorpreso e ammirato quando qualcuno di loro si apre alla fede.

Non ha paura di accusare, con orrore, la crudeltà di Erode verso Giovanni Battista (Mc 6,17-29), di denunciare i contrasti e le ipocrisie delle autorità religiose, e le prepotenze di quelli che sono al potere: *«coloro i quali sono considerati i governanti delle nazioni dominano su di esse e i loro capi le opprimono. (Mc 10,42).*

Per scoprire la profondità e le sfumature, le intuizioni e allusioni, le prese di posizione nei confronti del potere, di persone, di autorità, di leggi e di certe mentalità, soprattutto per gustarne la spiritualità, bisogna leggerlo lentamente, attentamente, con venerazione.

Quello che Marco ci ha lasciato scritto è spesso solo il titolo, l'inizio di racconti da completare nella riflessione e nel confronto con altri testi biblici.

Personalmente Marco è stato collaboratore di san Paolo, ma con la sua libertà e con qualche divergenza, descritta in Atti 15,36-40.

Negli anni 61-63, nella lettera ai Colossesi, scritta probabilmente da Roma, Paolo manda questi saluti e raccomandazioni: *Vi salutano Aristarco, mio compagno di carcere, e* ***Marco****, il* ***cugino di Barnaba****, riguardo al quale avete ricevuto istruzioni - se verrà da voi, fategli buona accoglienza (Col 4,10).*

Nella lettera all'amico Filemone, Paolo scrive: *[23]Ti saluta Èpafra, mio compagno di prigionia in Cristo Gesù, [24]insieme con* ***Marco****, Aristarco, Dema e Luca, miei collaboratori.*

Vedendo avvicinarsi il giorno del martirio Paolo scrive a Timoteo: *Solo Luca è con me. Prendi con te* ***Marco*** *e portalo, perché mi sarà utile per il ministero. (2Tm 4,11).*

Marco è un collaboratore indispensabile di Pietro e di Paolo.

Forse Pietro lo aveva conosciuto bambino, frequentando la sua famiglia. Infatti quando Pietro fu prodigiosamente liberato dal carcere dove Erode lo aveva rinchiuso (At 12) *col proposito di farlo comparire davanti al popolo dopo la Pasqua,* egli, *[12]dopo aver riflettuto, si recò alla casa di Maria, madre di* ***Giovanni, detto Marco****, dove molti erano riuniti e pregavano. (Atti 12,12).*

Per lui quella casa era un rifugio sicuro.

Da Roma, detta nuova Babilonia, Pietro scrive affettuosamente: *Vi saluta la comunità che vive in Babilonia e anche* ***Marco, figlio mio.*** *(1Pt 5,13).*

Grazie, Marco, per quel miracolo che è il tuo vangelo.